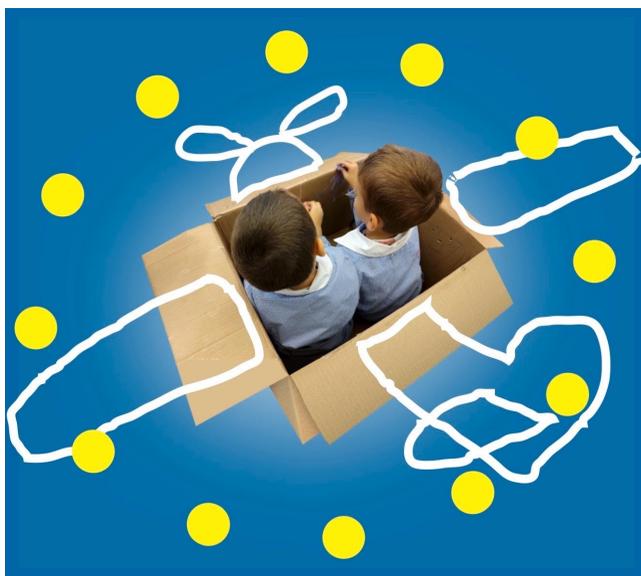


Lo sguardo e la cura

Esperienze, riflessioni e prospettive per lo “Zerosei”

Gruppo Nazionale Zerosei
Movimento di Cooperazione Educativa
A cura di Diana Penso e Roberta Sambo



Edizioni MCE

Indice

Premessa Diana Penso	9
Prima parte Lo sguardo e la cura	19
Strategie insolite: quando il nido “va a casa” Marta Galluzzo	20
Scuole e tecnologia nei giorni della pandemia Chiara Franconi	26
Per una scuola a misura di nativi digitali Vladia Ghillino	33
Bisogni speciali al tempo della chiusura Monica Bruschetta	40
Diario di bordo Edoardo Mantelli	51
Seconda parte I fili e le trasformazioni	62
Per non perdere i legami Valeria Spanu	63
Costruire e attraversare ponti Laura Pavani	76
Il cassetto delle storie Roberta Sambo	87
Scatoloni da abitare Marilena Abbo, Tania De Santis	99
Oltre le “bolle” Simonetta Musetti	109
Trasformare la distanza in vicinanza Simonetta Baratti	120
Terza parte Oltre ai confini, prospettive future	132
Toccare il cielo con un dito: tra analogico e digitale Maura Tripi	133
Un’unica cornice politico-pedagogica per lo Zerosei Anna D’Auria	142
Sinossi	152
Note biografiche	153

Il Gruppo nazionale Zerosei MCE è costituito da educatori e educatrici di nido e insegnanti di scuola dell'infanzia provenienti da diverse regioni italiane: Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Toscana, Lazio, Abruzzo e Sardegna.

Questo Gruppo – che svolge attività di ricerca, confronto e riflessione sulla fascia di età 0-6 – è nato nel 2018 a seguito del Decreto 65/2017, dal quale per la prima volta la fascia 0-6 ha avuto un importante riconoscimento a livello istituzionale. In questo documento il percorso 0-3 e la fascia 3-6 vengono definiti in prospettiva unitaria, fondandosi su valori, idee e finalità comuni, da declinare in pratiche educative differenziate, in relazione alle età dei bambini.

In realtà, il Gruppo 0-6 MCE viene da lontano, raccoglie l'eredità del Gruppo nazionale Infanzia fondato negli anni Settanta, e trova le sue radici nella pratica della *pedagogia dell'ascolto* e nel confronto delle esperienze tra insegnanti.

La pedagogia dell'ascolto nata nel gruppo MCE romano, ad opera di Alessandra Ginzburg, psicoanalista, proponeva di porre il bambino al centro della ricerca, lo rendeva protagonista, assegnava valore alle conversazioni, ai pensieri, alle riflessioni, partendo dalla considerazione che i bambini arrivano a scuola con una storia personale e un patrimonio complesso, da accogliere, raccontare, valorizzare.

Parlare di ascolto significava riconoscere il diritto dell'infanzia a crescere nell'attenzione da parte degli adulti e del mondo della scuola, porre attenzione all'accoglienza del vissuto del bambino, alla relazione educativa come condizione primaria per avviare esperienze di apprendimento; alla valorizzazione del corpo, del gioco e del movimento come prime forme di conoscenza, all'assunzione di un approccio globale interdisciplinare che considera l'unitarietà del processo cognitivo.

La pedagogia dell'ascolto negli anni si è tradotta in una serie di pratiche didattiche che, nel loro insieme, hanno modificato profondamente il modo di fare e di stare, al nido e a scuola.

Oggi la ricerca del Gruppo nazionale Zerosei MCE si pone gli obiettivi di:

- raccogliere, rilanciare e attualizzare la pedagogia dell'ascolto che pone attenzione ai linguaggi dei bambini e definisce una scuola attenta al pensiero infantile;
- promuovere la riflessione e diffondere la cultura sul percorso 0-6 anni;
- organizzare momenti di scambio sulle azioni educative nei due contesti, di confronto e di formazione condivisa;
- riproporre la dimensione della cura e dell'ascolto anche nella scuola primaria e negli Istituti Comprensivi.

Premessa

Diana Penso

Questa pubblicazione nasce dal desiderio e dalla volontà di raccogliere esperienze, riflessioni di maestri, maestre, educatori e educatrici del Movimento di Cooperazione Educativa sul periodo 2020-2021 della chiusura dei servizi, a causa della pandemia e dell'emergenza Covid.

Sono stati prima condivisi – poi riordinati insieme – i racconti, le storie, le trasformazioni realizzate da tanti maestri e maestre che giorno per giorno hanno imparato a superare i confini posti dalla pandemia, mantenendo fili, sguardi e narrazioni, cercando di intravedere nuove prospettive e scenari possibili per il futuro.

Il libro si compone di tre parti: *Lo sguardo e la cura*, *Fili e trasformazioni*, *Oltre i confini: prospettive future*.

Lungo il percorso temi, esperienze e riflessioni sono strettamente interconnessi e vanno a comporre, a partire dalla contingenza creata dalla pandemia, una proposta complessiva, ben visibile e articolata, nata proprio dai limiti imposti che hanno stimolato energie e creatività davvero insospettate in tutte le componenti interessate: bambini, maestre, educatori e genitori.

Creatività e proposte che – crediamo – hanno valore "oltre la pandemia", trattandosi, come si leggerà, di idee nuove e attività praticabili anche in futuro durante la normale gestione del tempo scuola.

Un patrimonio prezioso che si vuole, con queste pagine, offrire a un pubblico, speriamo, molto più ampio.

Lo sguardo e la cura

Come Gruppo nazionale Zerosei ci incontravamo di frequente per confrontarci e raccogliere esperienze, secondo lo stile del Movimento di Cooperazione Educativa, quando all'improvviso nel marzo del

2020, la chiusura inaspettata dei nidi e delle scuole ha interrotto i nostri incontri e le nostre riflessioni.

La sospensione dei servizi educativi e formativi determinava una situazione grave e difficile per tutti, bambini e bambine, famiglie, maestri e maestre, educatori e educatrici, costretti da un giorno all'altro a restare a casa.

Le scuole e nidi, secondo le informazioni iniziali, sarebbero rimasti chiusi per alcuni giorni, poi per settimane, in seguito diventati mesi.

All'improvviso bambini e bambine sono stati privati della possibilità di vivere relazioni con i pari, di sperimentare occasioni di gioco, di ricerca ed esplorazione, separati da ambienti di vita conosciuti, organizzati e predisposti per promuovere e sostenere i processi di apprendimento.

Nidi e scuole sono luoghi di affetto, spazio d'incontri, di gesti di cura, di gioco, di scambi e anche di conflitti. Il tempo nelle scuole e nei nidi è fatto di attività, di routine, scansioni ripetitive e rassicuranti dei diversi momenti della giornata, che strutturano e danno senso alle esperienze dei bambini, di organizzazione di spazi e materiali, di scoperte e di esplorazioni.

Questi percorsi vissuti quotidianamente sono stati bruscamente interrotti, impedendo di esprimere il bisogno di relazioni, di continuare a vedersi e incontrarsi.

Consapevoli di non aver potuto elaborare con i bambini il tempo del distacco, che avrebbe dato senso a questa lontananza, volevamo comunque attivarci per far sentire la nostra presenza, e cercare altri mezzi che permettessero ancora di vederci, di ascoltarci, di ristabilire e mantenere quel legame educativo tra insegnanti e bambini, insegnanti e genitori, e tra loro – insegnanti, bambini, genitori – per allargare l'orizzonte quotidiano divenuto all'improvviso piccolissimo e ristretto. Dopo il primo spaesamento e superando molte difficoltà, abbiamo dovuto fare riferimento a un'altra forma d'incontro e di educazione, quella a distanza, l'unico strumento a disposizione. Siamo quindi entrati nel mondo dell'online.

Molti insegnanti si sono immersi in questa avventura generosamente, spesso senza averne le competenze e dando vita a una serie di video registrati, videochiamate, tutorial.

All'inizio la didattica a distanza venne interpretata come una sorta d'imitazione della scuola primaria intravedendo in molti siti web schede da colorare, lavoretti da produrre, in occasione di feste... quasi che la distanza si potesse annullare, continuando a ripetere e a trasmettere l'esecuzione di compiti.

Come Gruppo nazionale Zerosei ritenevamo invece che fosse importante continuare a ragionare sullo sfondo pedagogico che ci doveva sostenere anche in situazione di emergenza per mantenere l'ascolto, la cura e la relazione educativa, per trovare nuove modalità per restare in contatto.

Sentivamo il bisogno di costruire relazioni, diminuire la distanza, divenuta insopportabile, attraverso volti, sorrisi, sguardi, voci.

Eravamo naturalmente consapevoli che nulla può sostituire appieno ciò che avviene, in presenza, in una sezione: la vera relazione si stabilisce nella presenza o si nutre di presenza, ma a scuole chiuse, nelle condizioni d'isolamento in cui vivevamo tutti, un'altra forma di scuola era però necessaria per mantenere il contatto, dare continuità all'esperienza di scuola come luogo d'incontro, partecipazione, attenzione e ascolto.

Il MIUR definiva didattica a distanza, DAD, questa nuova opportunità per la scuola primaria e secondaria, ma per la fascia d'età da zero a sei anni era denominata Legami Educativi a Distanza, LEAD, a sottolineare che l'aspetto educativo in questa fascia di età s'intreccia con il legame affettivo e motivazionale.

Per i bambini piccoli, per i quali le attività educative prevalentemente si realizzano attraverso momenti di cura, relazione, ed esplorazione, anche la didattica a distanza andava organizzata attraverso proposte educative basate sul gioco, con la mediazione degli adulti.

Come Gruppo nazionale Zerosei anche noi cercavamo di superare il senso d'isolamento e di perdita di contatto attraverso la costruzio-

ne, su una piattaforma, di appuntamenti settimanali che hanno visto la nostra partecipazione frequente e assidua.

Continuavamo a utilizzare il metodo della pedagogia dell'ascolto, attraverso gli schermi, a confrontare tra noi dubbi, emozioni, esperienze; a occuparci dei bambini e delle famiglie, senza perdere il senso del lavoro educativo, valorizzando le buone pratiche, patrimonio acquisito di nidi e scuole dell'infanzia.

Quando si aprivano le piattaforme, incontrare i visi e gli occhi dei bambini e dei genitori, delle colleghe serviva ad alimentare il senso della presenza e della partecipazione; vederci sugli schermi era come se tante finestre si affacciassero sul nostro mondo.

Guardarci, parlarci, commuoverci qualche volta per un ricordo inaspettato, per una nostalgia improvvisa: quelle piattaforme, quei messaggi whatsapp, quelle telefonate, sembravano riempire, anche se per poco tempo, il vuoto di un'assenza.

Alcuni bambini, appena arrivava la chiamata della maestra o dell'educatrice, correvano a nascondersi e non c'era verso di farsi vedere o di mostrarsi alla maestra, ai compagni.

Altri restavano a guardare, partecipavano attivamente, quasi che il tempo di casa e il tempo di scuola fossero gli stessi.

Dov'era la distanza e dov'era la vicinanza? Quando siamo stati lontani e quando siamo stati vicini? Quegli sguardi accoglienti, quei sorrisi aperti, raccontavano una vicinanza e un'affettività che annullavano le distanze reali. Nonostante i limiti, i LEAD sono stati utili per:

- rinforzare (o riallacciare) il filo delle relazioni, mantenere o ricostruire il contatto fatto di emozioni, sguardi, voci, vicinanza, condivisione, complicità che per il personale educativo, i bambini e le loro famiglie rappresentava fino a poco tempo prima il vissuto quotidiano;
- mantenere vivo il sentimento di appartenenza alla comunità scolastica e la necessità dello stare insieme, del condividere;
- dare continuità all'azione educativa portandola nelle case;

- fare della scuola un luogo di incontro, anche in situazione di emergenza, di partecipazione, attenzione e ascolto, rompere l'isolamento, superare la mancanza di relazione con l'educatrice e la maestra;
- sperimentare nuove forme d'incontro tra scuola e famiglia.

Fili e trasformazioni

A settembre 2020, dopo un lungo periodo di chiusura, scuole e servizi per la fascia 0-6, finalmente hanno ripreso, ma tra mille contraddizioni e tante incertezze.

Sono state riaperture condizionate da restrizioni sanitarie, alterne chiusure e aperture, andirivieni di tamponi e quarantene: una ripresa limitata da nuove regole e tante insicurezze: un tempo, settimane prima, mesi poi, in cui per bambini e bambine alcuni legami educativi e amicali importanti erano stati bruscamente interrotti.

Un periodo in cui educatori e insegnanti si affacciavano su piattaforme proponendo giochi, canzoni, raccontando fiabe della buonanotte; un vuoto che non potevamo ignorare.

Era necessario ricostruire una connessione tra ciò che era stato fatto prima della pandemia a scuola, poi a distanza durante il lockdown, e in seguito valutare ciò che si poteva fare al rientro e alla riapertura.

Si trattava di costruire il passaggio *dal dentro al fuori*, dal prima al dopo. Raccontarsi il periodo della pandemia, raccogliere emozioni, timori e storie, cercare le parole da condividere con i pari, finalmente insieme, immaginare anche la ripartenza; narrare attraverso i fili delle routine, dei giochi, delle immagini, degli oggetti, delle canzoni, le connessioni tra il prima e il dopo.

Occorreva progettare la riapertura tenendo insieme i diritti all'educazione e al gioco dei bambini con i diritti allo star bene in sicurezza per la salute di adulti, bambini e genitori; trovare "accomodamenti ragionevoli" per intrecciare le necessarie misure sanitarie con gli elementi di qualità caratterizzanti i nidi e le scuole dell'infanzia.

I bambini da zero a sei anni hanno esigenze particolari legate alla corporeità e al movimento: muoversi, esplorare, toccare, abbracciare.

Hanno bisogno d'interazione con i coetanei, soprattutto in situazioni di gioco, vicinanza fisica e contatto, scambio e condivisione. I piccoli poi hanno necessità di esplorare lo spazio, manipolare materiali, fare esperienze concrete: elementi essenziali dell'esperienza di crescita di ogni bambino da salvaguardare anche nei modelli organizzativi di emergenza.

Scuole e nidi – luoghi di educazione, formazione e socializzazione – vanno sostanziate con spazi, tempi e attività significative, che rispondano ai bisogni dei bambini, anche in tempo di emergenza.

Rientrando nelle scuole e nei nidi ci accorgevamo che molte regole erano saltate. La scuola che avevamo conosciuto non c'era più: il tempo delle intersezioni, delle riunioni e dei colloqui, delle feste di accoglienza, dei laboratori realizzati assieme ai genitori appariva lontano.

Occorrevano dunque trasformazioni e cambiamenti, da vivere in modo creativo, superando i confini imposti dai protocolli sanitari. Le trasformazioni messe in atto da maestri e maestre, educatori e educatrici hanno permesso di attraversare i limiti per mantenere alto il senso e il valore pedagogico del lavoro; trovare la giusta distanza con le famiglie; continuare anche in seguito a usare i linguaggi digitali per comunicare informazioni e documentazioni. Inoltre, di modificare gli spazi, costruire distanziamenti e divisori con le piante, incontrarsi attraverso le ringhiere, sulle scale, sulla soglia d'ingresso; inventare nuovi percorsi, costruire ponti immaginari per consentire ai bambini di andare all'esplorazione di una scuola cambiata; ricreare nuovi spazi di relazione e di corresponsabilità anche per i genitori che, essenzialmente, erano "rimasti fuori dalla porta", e dare nuove forme alla loro partecipazione e alla gestione sociale dei servizi educativi per co-costruire strategie e modalità di partecipazione inconsuete.

Oltre i confini: prospettive future

Nel sistemare il materiale per questa pubblicazione non volevamo limitarci alla raccolta delle esperienze vissute: volevamo anche mettere a fuoco nuove prospettive per il futuro, proprio a partire dalla esperienza della pandemia.

Il Coronavirus ha modificato le relazioni parentali, amicali, professionali, il modo di fare scuola, e formazione: l'esperienza acquisita può costituire una risorsa preziosa per ripartire in modo nuovo, negli scenari complessi che si profilano nel dopo emergenza.

Al rientro ci accorgevamo che l'attenzione di molti insegnanti e educatori si era spostata sulla riflessione e l'osservazione di aspetti quali l'ascolto, la cura, il tempo lento. Il timore del contagio limitava alcune attività, come quelle che prevedevano assembramenti (feste, riunioni, laboratori), allo stesso tempo ne arricchiva e ne approfondiva altre quali l'osservazione, le conversazioni, la documentazione, l'attenzione a rallentare i tempi: come tanti di noi raccontavano, si lavorava più sulla qualità che sulla quantità. Oppure veniva posta un'attenzione particolare a proposte educative e formative da realizzare all'esterno, divenuto luogo privilegiato dove sostare; all'assegnare maggiore ascolto alle emozioni di bambini e di famiglie; a luoghi che, nel necessario distanziamento, mantenessero qualità, opportunità di gioco e di apprendimento.

Competenze e alfabetizzazione digitale dei docenti

L'esperienza dei LEAD ha reso consapevoli che gli strumenti digitali sono ormai indispensabili supporti formativi e organizzativi.

Questo ha evidenziato grandi criticità come il non poter raggiungere tutti, la dispersione scolastica in aumento, i vuoti e le mancanze che la DAD ha provocato.

La scuola è luogo di apprendimento ma anche spazio di relazioni e socialità: alcuni aspetti dei LEAD si sono dimostrati utili strumenti di organizzazione del lavoro a scuola che possono continuare a essere impiegati nel ritorno in presenza.

Ancora più che nella scuola in presenza, i LEAD hanno richiesto la mediazione dei genitori, i quali hanno assunto un ruolo attivo di partner educativi, a partire dalla progettazione del momento dell'incontro. In alcuni casi il coinvolgimento ha rinforzato il rapporto di collaborazione, favorito i processi di assunzione di genitorialità consapevole; in alcune realtà si sono spontaneamente create reti solidali e inclusive tra genitori o tra genitori e insegnanti nel reciproco sostegno durante questo tempo così difficile per tutti.

I nuovi documenti rivolti alla fascia 0-6 anni

Proprio nel periodo della pandemia il Ministero dell'Istruzione ha pubblicato importanti documenti, le *Linee pedagogiche per sistema integrato 0-6* e gli *Orientamenti nazionali per i servizi educativi per l'infanzia* che davano seguito al Decreto Legislativo 65/2017.

Si tratta di un evento storico della stessa importanza della Legge 444/1968 che istituiva la scuola materna statale e della Legge n.1044/1971, istitutiva degli asili nido comunali: avvenimento che per la prima volta pone all'attenzione di quanti si occupano della scuola dei più piccoli la questione dell'educazione e della formazione a partire da 0 anni.

Le *Linee pedagogiche*, come gli *Orientamenti nazionali* mettono al centro il bambino e la risposta ai suoi bisogni di crescita, sviluppo e apprendimento: sicuramente tengono conto della situazione attuale determinata dalla pandemia, non solo nel nostro Paese.

«La pandemia ha reso tutti più consapevoli dell'importanza di assicurare alle bambine e ai bambini opportunità di crescita, di socialità, di gioco e di apprendimento in contesti educativi sicuri e di qualità.» Forse per questi motivi nei documenti è posta un'attenzione particolare agli aspetti relazionali quali la cura, l'ascolto, il valore di spazi e tempi di apprendimento.

Emerge da questi testi una pedagogia dell'infanzia che guarda al bambino come persona, competente, capace cioè di vivere e costruire legami che fanno crescere, esprimere e comunicare valori e apprez-

zamenti della realtà incontrata, ricercare e scoprire cose nuove e di approfondire quelle conosciute.

Un bambino portatore di potenzialità che possono articolarsi in condizioni di tempo e spazio adeguati, e di qualità che favoriscono lo sviluppo di competenze; portatore altresì di identità e diversità che sono ricchezza e non vincolo, in un contesto relazionale positivo che sostiene i percorsi di crescita promuovendo le potenzialità di ognuno,

Al centro della progettazione vi sono aspetti quali l'orientamento alla relazione educativa, all'ascolto della voce dei bambini, al gesto educativo di cura nel quotidiano, fili conduttori che assicurano la connessione tra tutte le esperienze, quelle funzionali del corpo e quelle di libero movimento, dalle attività di gioco a quelle di esplorazione, manipolazione e scoperta.

L'idea di curricolo non è intesa dunque (come spesso avveniva in un recente passato) come anticipazione di apprendimenti precoci, bensì come riconoscimento degli adulti di un significato più ampio delle esperienze percettive, motorie, comunicative, esplorative ed espressive dei bambini; riconoscimento di possibili apprendimenti, strutturazioni, rappresentazioni, che progressivamente aprono ai processi di simbolizzazione. In questo senso i percorsi non devono essere "presi a prestito" da altri ordini di scuola, quanto piuttosto tenere conto dell'intreccio tra legami affettivi e sviluppo cognitivo nell'apprendimento, tra i piccoli atti della vita quotidiana e i saperi formali, tra il già dato e l'imprevisto.

Nel difficile tempo "attraversato" si sono sperimentate tante possibilità nuove che hanno modificato il nostro sguardo sui nidi, sulle scuole dell'infanzia, sulle relazioni tra insegnanti, famiglie, bambini e bambine, scoprendo nuovi modi di comunicare e incontrarsi superando mille difficoltà, attraversando i limiti imposti dalla pandemia, inventando strategie insolite, rinsaldando i legami con le famiglie, per non fare restare nessuno indietro, scoprendo le mille risorse dei linguaggi digitali.

Ci auguriamo che questa raccolta di esperienze e pensieri possa costituire un'utile occasione per invitare educatori e insegnanti alla riflessione e al confronto, a ragionare su come creare uno sfondo pedagogico continuando a coltivare anche in situazioni di emergenza la relazione, la cura, l'ascolto.